

IL FRIULI

ADELANTE: SI, PUEDES
Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni: di 15 C.m. per linea; e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsa otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol declinare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

ITALIA

I giornali piemontesi portano la seguente Relazione della Commissione sul progetto di legge del ministro d'agricoltura e commercio, letta alla Camera dei deputati nella tornata del 25 marzo, sull'abolizione dei diritti (dazi) differenziali a favore delle Nazioni che offriranno la reciprocità.

SIGNORI,

Nella tornata del 14 gen. p. p. il ministro di agricoltura e commercio presentava alla Camera il progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali a favore delle Nazioni che offriranno la reciprocità.

Il solo titolo della legge annuncia uno di quei progressi che sono il frutto della scienza illuminata tradotta in pratica; e l'applicazione del principio di libertà al commercio, principio che non solo si può chiamar vitale, ma il solo ora possibile con quello slancio, che lo spirito di industria ha dato ad ogni ramo di produzione, con quella facilità di smercio che la prodigiosa rapidità dei mezzi di trasporto ha procurato ai prodotti di ogni genere sia naturali, che industriali. Quel governo che cerca ancora risorse nei privilegi, altro non fa che isolare i suoi sudditi in mezzo al movimento universale e nutrire la falace speranza che sia ancor possibile il fondare sopra sistemi prohibitivi una stabile fortuna sia pubblica che privata.

La vostra commissione che recava nel suo seno il voto unanime degli uffizi per l'approvazione della legge, fu ben tosto d'accordo col progetto del ministero in quanto alla sostanza; in quanto alla forma essa mantenne bensì la distinzione fatta fra i diritti che riguardano più specialmente le merci, e quelli che riguardano il naviglio ed equipaggio; ma in luogo di entrare nell'enumerazione di questi secondi, stimò più opportuno di pronunciarne l'abolizione in modo generico, sicché non possa più nascer dubbio che esista diritto differenziale di sorta in confronto delle Nazioni che offriranno la reciprocità.

La commissione mantenne quest'ultima condizione della reciprocità, perchè non poteva ammettere in principio che si avesse a concedere ai negozianti esteri migliori condizioni di quelle che si accordano altrove ai nostri; lo stesso Parlamento inglese, che ha il vanto di aver introdotto questa riforma per il primo in Europa, eredette dover riservare al suo governo la facoltà di negare questo vantaggio alle bandiere appartenenti a quelle Nazioni che nei propri porti non fossero per concedere eguale trattamento alla bandiera inglese.

La vostra commissione s'informò anche dell'ammontare del danno che le finanze dello Stato avranno a soffrire per la rinuncia a questo diritto.

Questo danno si limita alla tenue somma di 46 mila lire. La scarsa risorsa che offre quel diritto così intralcianti pel commercio, ei porge la prova la più convincente di quanto sia facile il rovinarlo con leggi improvide.

A quel meschino provento corrispondono somme di ben altra entità che andarono perdute pel nostro commercio, somme che non si possono ridurre a cifre, ma delle quali si può farsene

un'idea, pensando come altri porti del Mediterraneo protetti da leggi più liberali vennero a tal grado di prosperità che mai non avrebbero raggiunto, se Genova avesse sempre avuto così favorevoli i suoi legislatori come ebbe favorevole la natura.

Ma l'abolizione del diritto differenziale, quantunque sia un passo importante verso quella via di libertà, che deve rigenerare il nostro commercio, e tolga precisamente uno di quegli incagli, che furono dichiarati dei più nocivi al commercio, e senza utilità per la navigazione nazionale, è ben lontana dal bastare essa sola a porlo in quella libertà d'azione che deve essere la sua condizione normale. A questo ostano le disposizioni innumerevoli ed intralciate che concernono il commercio, i diritti che si prelevano bene spesso assai più pesanti per la formalità che esigono, ed il tempo che fanno perdere, che per l'entità della somma stessa: vi osta infine quell'incertezza nella quale lascia il negoziante, e segnatamente lo straniero di non poter mai affermare l'insieme di tanti ordini che regolano il commercio.

Beachè nella relazione del signor ministro fatta precedere alla legge si trovi di già la promessa che egli intende procedere ad una riforma della nostra legislazione marittima, tuttavia la vostra commissione eredette d'invitarlo a recarsi nel suo seno, onde far conoscere a qual punto si trovassero i lavori preparatori, e quali assicurazioni potevansi dare in proposito a voi ed al pubblico. Il sig. ministro espose come la commissione istituita sino dal novembre 1848 in Genova, perchè proponesse una riforma generale del codice di commercio, abbia di già somministrato un lavoro molto esatto sul rapporto speciale della materia regolatrice dei diritti di porto, faro, ancoraggio e simili; che in base a quegli elementi egli si occupa per compilare una legge di riforma, che mentre per essa venga alleggerito il commercio, non abbiano a soffrire nocimento le finanze; ei fece presente come simili provvedimenti esigano il concorso anche degli altri ministeri, segnatamente di quello delle finanze e della marina, come tutti sieno bensi compresi della necessità di procedere a quelle riforme, ma doversi però accordare anche a quest'opera di tanta importanza, quel tempo che pure è indispensabile perchè il lavoro non risenta di precipitazione. Non si tratta solo di sopprimere o modificare tale o tal altro diritto, ma di procedere ad una riforma delle molteplici amministrazioni che ora si trovano alla testa di tanti rami di esazioni dei diversi diritti che gravitano sul commercio, dal che ne deriva in gran parte anche l'incessamento attuale. Queste amministrazioni variano fuso e ridotte al minor numero possibile; ma perchè si possa eseguire con ordine conviene siano ben definite le attribuzioni, onde non aumentare quelle difficoltà che sono sempre inseparabili da ogni innovazione. Il signor ministro spera tuttavia che colla cooperazione attiva che si promette dalla commissione di Genova, dela quale si chiama ben contento, ma che di quella do' suoi impiegati subalterni, potrà essere in grado di presentare il relativo progetto di legge al Parlamento entro questa sessione.

La vostra commissione nel mentre reca a vostra cognizione queste assicurazioni del signor ministro, ha il contento di poter annunciare come intorno alle massime fondamentali circa ai provvedimenti che esige il commercio, ed il modo di favorirlo si trovasse nel più perfetto accordo collo stesso. Eguale in entrambi è la persuasione che la libertà di commercio vuol essere la principale meta alla quale conviene dirigere gli sforzi; e s'egli è certo, che nelle misure da prendersi converrà aver riguardo di recare il minor danno possibile a quelle imprese industriali e commerciali che ebbero origine e si svilupparono all'ombra di sistemi protezionisti, non rimane men vero che il primo obbligo si è quello di aver presente anzitutto l'utile universale, e quando una riforma sia da questo richiesta convenga intraprenderla risolutamente. Non v'ha dubbio che proseguendo su questa via si arriverà a dare al commercio quella libertà d'azione che lo fa fiorire ovunque, ma più che tutto, sarà favorevole ad un popolo conosciuto per la sua audacia e costanza nell'intraprendere e sostenere le più arrischiata spedizioni marittime quale si è il popolo ligure. Munito di quelle doti che sono i veri privilegi di natura, egli non ha che a guadagnare nella libera concorrenza, e richiamando all'antico splendore la marina ligure, essa offrirà colle ricchezze de' privati anche quell'aumento di reddito allo Stato che sarà la conseguenza e premio ad un tempo di sagaci innovazioni.

A nome pertanto della vostra commissione ho l'onore di proporgli l'adozione del seguente progetto di legge.

PROGETTO DEL MINISTERO

Art. 1. I diritti differenziali sui cereali, vini ed olii importati per consumo da bastimenti coperti da bandiera estera, stabiliti col manifesto camerale del 17 gennaio 1825, sono aboliti a favore di quelle Nazioni che offriranno la reciprocità.

Art. 2. S'intenderanno parimenti aboliti i diritti differenziali, compresi sotto quelli di tonnello, di pilotaggio, di gavitello, di ripaggio, di quarantena, di porto, di faro, di senseria ed altri carichi che pesano sullo scafo del bastimento, sotto qualunque siasi denominazione, a favore di quelle Nazioni che offriranno l'assoluta reciprocità, sia nel commercio diretto, che indiretto nei propri Stati, possessioni e colonie.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1. A datare dal primo maggio 1850, i diritti differenziali sui cereali, vini, ed olii importati per consumo da bastimenti coperti da bandiera estera, stabiliti col manifesto camerale del 17 gennaio 1825, sono aboliti a favore di quelle Nazioni che offriranno la reciprocità.

Art. 2. A datare della medesima epoca, tutti i diritti differenziali che riguardano il naviglio e l'equipaggio conosciuti sotto il titolo di diritti di navigazione, o qualunque altra denominazione, e riscossi tanto a profitto del governo, quanto dei municipii, corporazioni od individui, rimangono aboliti a favore di quelle Nazioni che offriranno la reciprocità, sia nel commercio diretto, che indiretto nei propri Stati, possessioni e colonie.

TORELLI relatore

— Secondo la Concordia, corre voce che il re abbia chiamato in fretta a Torino il sacerdote savoardo Charvaz, già vescovo di Pinerolo e maestro dei figli di Carlo Alberto, e quelli sia subito partito alla volta della capitale. Si aggiunge, secondo lo stesso foglio, s'èver quell' ecclesiastico l' incarico di recarsi a Portici per ottenere la sanzione del Papa alla legge Sicardi, la cui discussione, che doveva seguire al Senato mercoledì, sarebbe per ora sospesa. Il sacerdote Charvaz sarebbe già partito per Napoli. Il foglio piemontese non garantisce l'esattezza di questa voce. — Nello stesso periodico leggiamo: « Persone d' ordinario bene informate affermano avere l' Austria diretta una nuova nota al nostro governo, chiedente l'allontanamento degli emigrati lombardi ».

[O. T.]

— L'anniversario dell'emancipazione degli Ebrei fu celebrato dalle varie comunità israelitiche del regno con pubbliche preci e con elargizioni a favore dell'emigrazione e degl' istituti di beneficenza.

— Il comitato dell'emigrazione italiana fece affliger un manifesto, col quale esorta tutti i profughi a porre in opera la maggior cautela, ed a tenersi lontani da qualunque attrappamento e dimostrazione.

[Voix de l'Italie]

— Il Parlamento piemontese da qualche tempo, smessa l'opposizione concitata e sistematica, mala abitudine appresa alla scuola di Francia, si occupa degli affari importanti del paese con calma con senso e con alacrità. Una legge dopo l'altra viene portata alle Camere, che le discutono, le accettano, le modificano, ma non fanno mai la guerra al governo per il piacere di contraddirlo. Le discussioni talora sono vive; ma non mai trascendono in odiose personalità, od in virulentissime diatribe. La maggioranza è forte, ma non oppressiva e tiranna della minoranza. L'opposizione di questa è il più delle volte pratico, non declamatrice, essa è pungolo più che impedimento, sollecita il governo all'operare, non gli si mette fra' piedi a rendergli difficile ogni mossa, mostrasi più o meno desiderosa ed impaziente di recare dei benefici al paese, che faziosa. I partiti ci sono, e tanto più vivi, quanto più marcata è la differenza delle classi in Piemonte che in molti altri paesi; ma al Parlamento essi conservano dignità, regionano e non declamano, discutono e non urlano. Bei esempli di maschia eloquenza non mancano, né di conoscenza degli affari; gli oratori e gli uomini di Stato si vanno formando; i progressi sono continui ed evidenti agli occhi di tutti. Resterebbe, che la stampa seguisse tutta così bell'avviamento. Non, che non vi sieno buoni giornali e che non vi si leggano degli articoli assennati, ma però in essi si scorga più apparente l'accanimento dei partiti, i quali non temono di columnarsi l'un l'altro in modo veramente poco degno. Vi si vede il vecchio ed il nuovo sempre alle prese fra di loro. Alcuni accrescono la loro rabbia perché presentano la propria caduta e vedono aperta un'era nuova alle menti; altri mostransi impazienti della vittoria, cui talora non pare ad essi vero di avere ottenuta. Dovrebbero i primi fare di necessità virtù ed accettare i fatti figli del tempo; ai secondi starebbe di moderare i propri impeti e di vincere i propri avversari mostrandosi nelle opere migliori di essi e più atti a dirigere lo sorti del proprio paese. Ma forse sarebbe un pretendere troppo dalla stampa italiana volendo ch'essa, condannata per tanti anni a dover trascorso affatto gli studii civili e sociali, svanesse ad un tratto l'abito delle esagerazioni e delle vuote declamazioni. Nella penisola non c'era prima d'ora in alcun luogo la vita pubblica, non Assemblee, non stampa politica, non discussioni, non libero insegnamento; quel meraviglia se fin dalle prime il nostro giornalismo non mostra il senso pratico, la varietà e l'indipendenza dell'inglese, non la profondità e la costanza del tedesco, non l'ordine e l'evidenza del francese? La stampa italiana è come un prigioniero, che sia stato tenuto per anni ed anni in un carcere oscuro, colla catena al piede e male nutrita. Messo in libertà all'improvviso è assai s'egli non si mostra sbalordito, intemperante e barcollante. Ma ei piglia vigore poco a poco, se si ha cura di lui e se non gli si lascia neglare visibilità. Coloro, che accusano la stampa italiana di non essere quello che dovrebbe, met-

tano a calcolo le pastoie in cui fu tenuta fin poco fa, e diano la colpa del male a chi si competa. Si cessi di osteggiarla o di caluniarla, e la stampa migliorerà poco a poco, perché lettori e scrittori eserciteranno una vicendevole influenza gli uni sugli altri. Le frasi sonore e vuote esseranno ben presto e non si onorerà più se non la stampa, che si studia, in qualunque maniera, di giovare al proprio paese. Le odiose e violente polemiche disgustano gli uomini di senno; gli aneddotucci si lasceranno alla gente oziosa; i fabbricatori di spirto ad ogni costo si terranno per insulti; i piagnoloni sentimentalisti si lasceranno divertire fra di loro. Una tale trasformazione della stampa verrà di certo poco a poco operandosi, se la vita pubblica non viene truncata in suo nascere. Ma, ripetiamo, i dibattimenti del Parlamento piemontese ci sono di buono augurio, e mostrano che il Botta aveva torto quando negava ai Popoli meridionali il regime rappresentativo.

Il Parlamento piemontese procedendo così saggio e misurato, doveva naturalmente accrescere il desiderio d'entrare una volta nella vita parlamentare nei Popoli dell'Italia centrale e meridionale. I Toscani, che un tempo erano i primi nei progressi civili non possono a meno d'invadere al Piemonte la sua vita costituzionale. I nomi dei giornali toscani (*Statuto*, *Costituzionale*, *Azionale*) sono un indizio della comune tendenza, una giornaliera domanda, che la Toscana fa col loro mezzo al governo granduale di vedere attuato il regime rappresentativo da cui il potere non potrebbe che esserne rafforzato. I più moderati sono in questo i più esigenti, ben conoscendo che il resistere allo spirto del tempo al di là di certi limiti gli è un perpetuare le tendenze alle rivoluzioni. I rivoluzionari, adesso in Europa non sono altri che coloro, i quali sognano di ricordurlo le cose ad un funesto passato e di poter negare ai Popoli la partecipazione alla vita politica, al trattamento dei propri interessi merce i loro rappresentanti. Questi desideri in Toscana si possono manifestare; e non è da dubitarsi, che il governo granduale pensi tantosto a tenere la sua promessa, tanto più ch'esso probabilmente avrà bisogno dell'appoggio del paese. Ma il proposito di negare le istituzioni già dato una volta, fa sì che lo Stato romano abbia una continua tendenza alla rivoluzione; tendenza che viene accresciuta dalla perfetta inettitudine e dalla meravigliosa ottinzione del governo. L'idea di procacciarsi delle milizie stipendiate dalla Spagna, dalla Francia, dalla Svizzera mostra che i governanti di colà hanno la coscienza, che il loro malgoverno non durerà un giorno solo, se non danno soddisfazione alle grasse esigenze della popolazione, la quale domanda di essere governata civilmente da persone, che abbiano appresa l'arte di amministrare, invece di venire bistrattata di chi è educato a tutt'altro.

Quelli che mostransi più di tutti ansiosi di tornare al regime legale sono gli abitanti delle Due Sicilie, i quali per avere una Costituzione fecero già parecchie rivoluzioni. Ma ivi dicono essere in corso una congiura per rapire l'ultima speranza, che la promessa venga inattenuata. I procedimenti di quel governo non sono nel 1850 dissimili da quelli usati altre volte. Prima si promette tutto con apparente spontaneità; ma si punisce inesorabilmente coloro dai quali si lasciò carpirsi la promessa nei momenti del pericolo. Quelli cui il regime antico aveva spodestati, tornati al potere, si vendicano in un modo tale da mantenere ed accrescere gli odii in tutti i cuori disposti alla conciliazione. I più colti ed i più moderati sono quelli contro dei quali si volgono principalmente le ire; poiché sono questi appunto i più temuti dagli ultimi della reazione. Quali saranno i frutti di tale condotta, che inimica al governo i più buoni e più moderati? Il Vesuvio e l'Etna colle improvvise loro irruzioni risponderanno forse a tale domanda. Rivoluzioni nuove desoleranno que' poveri paesi tanto favoriti dalla natura e tanto maltrattati dalla malvagità e dalla stoltezza umana. Credere, che que' paesi non facciano più alcun tentativo per riconquistare un reggimento civile e rappresentativo è un'illusione, che tornerà cara al governo e ad essi. Per que' Popoli ormai il rivoluzionario non è altri, che il governo; poiché essi considerano la loro Costituzione come un diritto acquisito, cui indarno si vorrebbe loro negare. Basta ricordare le diverse rivoluzioni e sommosse accadute nel regno in questa metà di secolo per convincersi, che ivi la

stabilità non potrà trovarsi che nel fedele mantenimento della legge politica. La Sicilia poi si acquisterà ancor meno degli abitanti di qua del Faro. Quel paese non si è dimenticato di quanto fece per la dinastia, allorché essa, perduti i suoi dominii di terraferma, si era rifugiata nell'isola. Que' Popoli non intendono perché si abbia a concedere le Costituzioni quando si ha bisogno di loro ed a ritorglierle quando il bisogno cessa. Ned è da credersi, ch'essi domandino la Costituzione per un lusso, per un divertimento: gli è soprattutto per avere un mezzo di esercitare una controlloria sopra l'amministrazione, regolata, salutaria, corrotta, che vi esercitano impiegati ignoranti e corrucciosi. Il governo di Napoli ha sempre mandato estivi impiegati a tribolare quell'isola. Da ciò nascevano degli odii fra i Popoli di qua e di là del Faro; odii, che influirono così dolorosamente a danno d'entrambi i paesi. La Sicilia, che voleva rimanere indipendente da Napoli per quel solo motivo, ora, vinta e non doma, è ricaduta in mano a que' medesimi impiegati. Costoro fanno il peggiore servizio che si possa al governo di Napoli. Essendo stati umiliati una volta essi esercitano le loro vendette contro persone il più delle volte innocenti d'ogni reato. Delazioni, persecuzioni, calunie paiono ad essi mezzi opportuni per ingraziosirsi il governo, per mostrarsi zelanti e per ottenere quegl'impieghi a cui per il loro poco merito non potrebbero aspirare. Così nessuno, che fosse in voce di essere alquanto liberale, di avere amato la Costituzione, di aver servito con qualche grado nella guardia nazionale dell'isola durante la rivoluzione, è risparmiato da costoro. Massime se uno è ricco, lo si caccia in carcere con tutta facilità. Non monta ch'egli sia innocente, e che non si possa trovare in lui nemmeno le apparenze per condannarlo. Alle volte si arresta qualcheduno perché paghi in certa guisa il riscatto, come vogliono fare i masnadieri degli Appennini. Spesso qualche persona (e di tali casi ne avvennero ultimamente a Cataio) dedita al tutto ai commerci, aliena dalle cose politiche, la si mette in prigione. Si domanda che relazioni ha, che grado tenne nella guardia nazionale, e poi lo si rimette in prigione, senza ch'essa possa sapere nemmeno s'è accusata di qualcosa. Più tardi sarà rinessa in libertà; ma frattanto patisce colla sua famiglia. Tutti tremano, non essendo mai sicuri, che qualche nemico non voglia loro far del male. Così molti, che coi loro traffici e colle loro industrie mantengono l'attività del paese e danno lavoro ad un gran numero di persone, pensano ad emigrare, abbandonando traffici ed industrie, con gravissimo danno del paese. Questo impoverisce ed inselvaticchisce sempre più; ed il giardino della natura diventa un deserto. Che cosa si guadagni, il governo e l'ordine noi non lo sappiamo. Qual meraviglia, se i Siciliani ingannati tante volte sognano tuttavia gli aiuti dell'Inghilterra? Se scappiassero una guerra generale, e che all'Inghilterra piacesse impadronirsi di quell'isola, lo potrebbe fare impunemente, perché i Siciliani verrebbero incontro ai loro padroni, come andrebbero incontro al Turco, se volesse istituirci un bascialaggio. Eppure è tanto facile di farsi amore! I Popoli si accontentano di sì poco!

FIRENZE 2 aprile. Leggesi nella parte ufficiale del *Monitor Toscano*:

La Pretura civile di Marradi è convertita in Pretura civile e criminale di terza classe, ed è ivi istituita una Dilegazione di Governo parimente di terza classe, con un circoscrivente delle due Comunità di Marradi e Palazzuolo.

— Ieri a un' ora pom., S. E. il sig. Enrico di Brouckère, ministro di Stato di S. M. il re dei Belgi, rimise a S. A. I. e R. il Granduca, in udienza particolare, due lettere del proprio Sovrano aventi per oggetto, la prima di dichiarare cessate le funzioni finora adempiute dal Principe di Ligne in qualità di suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la L. R. A. S., la seconda di accreditare in tale qualità lo stesso sig. Brouckère.

Dopo la R. udienza, alla quale assisteva S. E. il Senator ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, il sig. ministro di S. M. Belgica fu presentato alle LL. AA. II. e RR. la Granduchessa regnante, la Granduchessa vedova e l'Arciduchessa Maria Isabella,

— Leggesi nello *Statuto* del 3 aprile:
Statuane nella Chiesa della SS. Annunziata

fedele mente. Sicilia poi si i di qua del ato di quanto perduto i suoi ta nell'isola. abbia a con bisogno di sogni cessi, ino la Costit uimento: gli è serciata una e regolata, impiegati i. Napoli ha abolire quell' fra i Popoli affluirono così i paesi. La ente da Na- e non dotta, i impiegati, ne si possa al ammisi una contro per ogni reato, tono ad essi overno, per gl' impieghi strebbero a oce di essere costituzione, la guardia zione, è riu cilità. Non en si possa per condannarne perché ne sogliono asso qualche stigianamente erci, aliena origine. Si tenne nella

in prigio- eno s' a se- nessa in li- a famiglia, che qual- male. Così o industrie no lavoro ad emi- stria, son impoverisce rdino della guadagni, uno. Quel volte tera? Se all' Inghil- a, lo po- litiani ver- e andreb- turvi un es amare!

arte uff- converita classe, ed era por- io compo- azzuolo.

Enrico M. il re- raudice, a propria si dichia- dal Prin- straordi- la L. R. qualità

steva S. stato pel ministro AA. II. iduchese- a. manzista

furono avuto luogo i solenni funerali per l'anima di Giuseppe Giusti. Gli amici si sono recati ad assistere alla più cerimonia, adempiendo così gli ultimi doveri d'un affetto che viverà perpetuo nei loro cuori. Il tamulo era ornato dei simboli della sapienza, e delle insegne di Deputato e di Ufficiale della Guardia Civica, che rammentarono gli uffici civili esercitati dall'illustre defunto.

LUCCHI. 2 aprile. Ieri moriva, in ancor giovane età, il prof. Benedetto Puccinelli, che per molti anni tenne con tanta lode le cattedre di Agronomia, Botanica e Chirurgia in questo nostro Liceo, e che si rese benemerito della scienza anche con egregi scritti. I professori di questo Liceo e molti fra i suoi scolari ierisera ne accompagnarono la spuglia alla chiesa; e questa mattina assistettero ad una messa di requie celebrata nella Chiesa di S. Michele.

[Riforma.]

Roma. 4. marzo. Nella Congregazione Criminale del Vicariato, tenuta il giorno 18 marzo, venne proposta la causa risguardante il sacerdote Carlo Gazola, che fu risolta ad unanimità di voti come appreso:

Il Tribunale, ritenendo responsabile il sacerdote Carlo Gazola di caluniose atrocissime ingiurie pubblicate ripetutamente nel giornale *Positivo* di cui esso era Direttore contro il Sommo Pontefice, lo condanna alla perpetua reclusione nella Casa di Penitenza in Corneto, colla perdita dei benefici ed onorificenze Ecclesiastiche dal medesimo finora godute. Ed il presente Decreto si pubblicherà stampa.

Il condannato era detenuto nel Castello di S. Angelo coi riguardi dovuti al suo carattere sacerdotale. Ma egli abusandone, nel giorno 27 dello scorso marzo ingannò i custodi ed evase.

Abbiamo da Roma (dice il *Nazionale*) che monsignor Gazola, da lungo tempo detenuto in Castel S. Angelo, e dopo avergli rifiutati due difensori, condannato all'ergastolo a vita a Corneto, è fuggito dal suo carcere travestito da ufficiale francese.

Il *Tempo* del 28 dice, ch'ei non ne sapeva nulla, che nel reame di Napoli si sottoscrivono petizioni contro la Costituzione. Tale notizia gli fu portata dai fogli delle altre provincie d'Italia. Ora però ei sa dire, che difatti esistono 2283 di tali petizioni, e ne conclude, che pressoché la intera popolazione nel regno delle Due Sicilie protesta contro la Costituzione largitale! Da un'altra parte si ha la formula colla quale si costringono i decurionati (consigli municipali) a sottoscrivere. Si mandano le petizioni in giro ad uno ad uno dei decurionati. Alcuni sottoscrivono per paura dell'esilio, della prigione e d'altro di peggio; e la loro sottoscrizione vale come se tutto il decurionato avesse assentito, stante la formula messa ad arte: « trovindosi il decurionato riunito in persona dei sottoscritti ». Ecco per intero la somma impostazione.

L'anno 1849 . . . nel comune, ecc. e propriamente nella casa comunale. Trovandosi il decurionato di questo addetto comune riunito in persona dei sottoscritti, sotto la presidenza del sindaco N. N. hanno tutti unanimamente deliberato di rassegnare alla maestà del re nostro augusto ed amatissimo sovrano [D. G.] la viva riconoscenza onde è penetrato il comune di . . . per le patene cura con le quali nelle passate sullisse emergenze la M. S. con rigorosa mano ha sottratto il regno dalla rivoluzione e dall'anarchia, e da tutte le infastidite conseguenze di esse; e di esprimere in pari tempo all'amato padre e sovrano il comune desiderio di vedere tolta la costituzione unica causa dei mali sofferti, degradando la M. S. determinare quello che nell'alta sua saggezza e rara intelligenza giudicherà più conveniente ed opportuno alla sicurezza del trono e felicità dei suoi sudditi, sicurezza e felicità che non possono mai andare disgiunte.

Delega infine il sig. N. N. a farsi interprete presso il più e magnanimo sovrano di tali voti del decurionato.

AUSTRIA

VIENNA 3 aprile. Il piano progettato nella costruzione delle stazioni di Trieste della strada ferrata del sud, ottenne già la nostra approvazione. I lavori, a quanto si dice, saranno incominciati subito dopo che S. M. l'Imperatore vi avrà posta la prima pietra.

Il ministero dell'istruzione mandò una commissione scolastica in Transilvania per tracciare la via al nuovo ordine del sistema delle scuole del paese.

L' *Osservatore Triestino* ha da Londra in data 27 marzo:

« Vi sarà di soddisfazione di sapere che nella mattina del 21 corrente si ebbe qui mediante il telegioco elettrico per la via di Trieste la noti-

zia dell'arrivo dell'ultima posta indo-orientale, e cioè dodici ore prima che giungesse il dispaccio di Marsiglia. I fili metallici si estendono ora da Malines a Calais mediante la linea della gran strada ferrata settentrionale di Francia. Osservo che il piroscafo del Lloyd austriaco Schild impiegò più di 7 giorni nel viaggio, e che il piroscafo della società peninsolare ed orientale spese cinque giorni nella corsa fra Alessandria e Malta. *

Nuovo prestito austriaco nel Regno Lombardo-Veneto

Questa disposizione di già adottata ha per oggetto l'assunzione di 120 milioni di lire ossian 40 milioni di florini destinati parti per ritiro degli assegni del tesoro lombardo-veneto, e parte per assumere per conto erariale la strada ferrata da Venezia a Milano. I versamenti dovrebbero farsi metà in assegni del tesoro e metà in argento od oro, e utilizzate le relative obbligazioni al 5 per cento in argento od oro. Queste obbligazioni saranno provvedute di coupons mensili, ed assicurate sul Monte e redimibili nel corso di 25 anni al pari. Dopo il totale versamento dell'impegno, il catastrofico Lombardo-Veneto, verrebbe posto sul piede normale, e secondo il desiderio di quei paesi coll'accordare l'intera circolazione metallica. Si presume, che in vista di ciò, ognuno concorrerà volontieri a delle volontarie sottoscrizioni, e che non si renderanno al certo necessarie delle misure volute per un prestito coercitivo.

(W. G. B. e O. T.)

FRANCIA

Leggi, no nel Correspondance:

Un membro della commissione incaricata di esaminare la legge sulla stampa ci forni qualche ragguaglio intorno i lavori della medesima. Ecco quali sono le basi principali che sembrano stabilite in questo momento. La cauzione dei giornali di dipartimento sarà mantenuta qual è attualmente. Il bollo per essi non ascenderebbe che a un centesimo. Pei giornali di Parigi l'importo della cauzione sarebbe di fr. 40,000 invece di 50,000, e il bollo sarebbe mantenuto nella sua integrità. Si darà maggior latitudine alle disposizioni generali. Per esempio, mentre il progetto di legge non concede che un mese per porsi all'ordine la commissione ne accorda due. Quanto alle corrispondenze parigine che vengono trasmesse nei dipartimenti, la commissione si propone di sottoporle alla cauzione ed al preventivo deposito di un esemplare al procuratore della Repubblica. Noi ne parliamo con cognizione di causa, avendo già ricevuto un avviso di quell'ufficio in proposito.

— Parlasi della prossima pubblicazione di due nuovi giornali conservatori. Uno di questi sarà intitolato *L'Amico del Popolo*, e rappresenta le opinioni conservatrici o progressiste nel senso dei miglioramenti sociali, favorevoli alle classi operaie. Esso comparirà entro la vegente settimana. L'altro porta il titolo di *Messager de Paris*, e sarà particolarmente destinato a rappresentare le opinioni del governo e le intenzioni della maggioranza.

RIVISTA DEI GIORNALI.

I giornali di Parigi del 20 marzo s'occupano, tuttavia quasi tutti della proposta di Lanchejacquelein, la quale trovò nella stampa provinciale un eco maggiore che non in quella di Parigi. Non ci siamo adunque ingannati, che una parte dell'effetto avuto in mira dal deputato legittimista sarebbe stato ottenuto; cioè di fare, che tutta la Francia per alcun tempo si occupi della restaurazione borbonica e si avvezzi a discutere la possibilità. Certo, che una simile discussione non si avrebbe potuto farla, né sotto Carlo X per o contro la monarchia eletta di Luigi Filippo, né sotto quest'ultimo per la Repubblica. I giornali democratici traggono partito dalla proposta del rappresentante del Morbihan, dicendo che coll'appello al Popolo i legittimisti hanno riconosciuto il principio della sovranità popolare, e la *Voz du Peuple*, dall'avv. Dupin e la maggioranza dichiarata *inconstituzionale* deduce, che l'esistenza della Repubblica è assicurata, e ch'essa è al disopra del suffragio universale. La *Presse* dal canto suo crede, che la maggioranza conseguita a sé medesima, respingerà ogni altra usurpazione o colpo di Stato e cercherà ormai di consolidare la Repubblica. In quanto ai legittimisti però, gli è un fatto ch'essi respingono la proposta appunto, perché riconosce implicitamente il voto del Popolo. E non vogliono che Chambord diventi re eletto. E se la *Gazzetta di France*, unico fra i giornali del partito l'appoggia, gli è per accelerare la crisi disunendo la maggioranza, togliendo anche la poca sicurezza che c'è e preparando coll'anarchia una pressione armata dall'estero. Qualche cosa di tale effetto si è già ottenuto. La disunione appare sempre più, il sospetto pullula negli animali ed i diversi partiti stanno di nuovo sulle guardie. Lamartine anticipa alla *Presse* un articolo della sua rivista *Le Conseiller du Peuple*. Ei non discute la proposta di Lanchejacquelein, perché l'evidenza non si discute. Se la monarchia trionfa nel giudizio popolare, il domani si dovrà chiedere un altro voto. Risponda la Nazione coll'impero; ed allora Lanchejacquelein od una della maggioranza del luglio 1830, provocherà un altro giudizio, non trovando sincero quello proferito sotto all'influenza delle reminiscenze della gloria dell'armata e del governo esistenti di Bonaparte. Se un terzo giudizio cade a favore della monarchia di luglio, il domani imperialisti e legittimisti ne domanderanno un quarto, fondandosi sull'influenza dei funzionari di luglio, della durata affezione delle abitudini non dimenticate. Se allora la Nazione risponde scegliendo la monarchia legittimista, il domani repubblicanti, imperialisti e partigiani della monarchia illegittima domanderanno che il voto sia annullato, perché ottenuto coll'influenza della nobiltà, del clero, dei gran possidenti e delle altre aristocrazie che agiscono sulla campagna. Se dopo tanti giudizii i voti di 12 milioni si pareggiassero presso a poco, si avrebbe da ultimo la guerra civile. Meglio che discutere ogni giorno la Repubblica ed indebolirla, si è di miglioraria. — Lamartine poteva soggiungere, che se il voto del Popolo interrogato sulla scelta della Repubblica o Monarchia adesso, cadesse a favore della

seconda, non significherebbe nulla contro la bontà della prima forma; ma sarebbe soltanto un'espressione del malcontento della maggioranza contro l'attuale governo. Così nella rivoluzione del 24 febbraio non si può dire che la Francia si fosse pronunciata contro la Monarchia, ma piuttosto contro il governo di Luigi Filippo d'allora. I giudizi popolari fatti mediante le rivoluzioni, il suffragio universale, il voto e morte non riguardano mai cose alte ad essere teoricamente discuse, ma fatti del momento.

Lamartine da ultimo fa il seguente curioso raffronto. Ei dice: « La proposta di Lanchejacquelein nel 1790 lo avrebbe tratto in prigione; nel 1793 sul palibolo; nel 1810 sul piano di Grenelle; nel 1815 dinanzi alla corte dei Pari. Nel 1830 la Repubblica libera e magnanima le dispute senza scandalo, e dopo avere ammirato il coraggio dell'autore, lo manda, a che cosa? — alla riflessione! — »

L' *Ordre* nota giustamente, che il grande errore della proposta di Lanchejacquelein si è di raccomandare al popolo di scegliere fra due principii, senza definirli.

PORTOGALLO

Secondo il *Clamor Publico*, correva voce che il duca di Saldanha avesse ricevuto ordine di partire fra tre giorni dal Portogallo; si parlava anche che fossero stati destituiti parecchi capi di corpi.

Abbiamo parlato della dimissione del duca di Saldanha; per comprendere come il conte Thomar abbia osato porre ad effetto così energica risoluzione, dobbiamo ricordare che, da quindici anni a questa parte, il Portogallo è in preda a tre o quattro capi militari, i quali ogniquanto si collegarono tra di loro, riuscirono ad abbattere il governo. Un ministero non può durare se non coll'appoggio di uno o due di questi prepotenti ed intriganti. Il conte Thomar è già stato scacciato dal Portogallo per aver ardito di lottare contro il despotismo militare. Ora ricomincia questa impresa pericolosa, senza che si possa prevedere se questa volta sortirà miglior successo.

Al domani della sua destituzione, Saldanha in grande uniforme, e seguito dal suo ejutante di campo, percorse Lisbona a cavallo, passando e ripassando dinanzi le caserme nella speranza di suscitare in suo favore una qualche manifestazione militare. Ma il governo vigilava ed aveva sostituiti ad alcuni colonnelli sospetti uomini devoti al conte di Thomar. Il comando militare di Lisbona fu tolto al visconte de Fonte-Nova ed affidato al duca di Terceira. Questa nomina produsse una gran sensazione, poiché si credeva che il duca di Terceira fosse entrato nella lega contro il ministro, o che si fosse obbligato di non porgergli alcun appoggio e di lasciarlo cadere.

L'accettazione del duca ha quindi sconcerata la lega, perché assicura al ministro l'appoggio di uno dei capi militari più influenti; la presenza del duca alla testa della truppa e la deviazione della guardia municipale di Lisbona, garantiscono la quiete della capitale.

TURCHIA

Ci scrivono da Sigrin in data 25 marzo: Nel giorno 18 corr. i fuggiaschi ungheresi, ricoveratisi a Travnik, partirono alla volta di Schumla. Cinque de' principali signori rimasero a Travnick, fra i quali un colonnello, un aiutante ed un nobile. Pare che due de' rimasti pensino di ripatriare.

[Oss. Dalm.]

INGHilterra

Si legge nel *Times* del 29 intorno agli ultimi progetti di legge presentati dal ministero francese:

« È certo che le leggi sulla stampa hanno bisogno di essere rivedute, ma sarebbe al tutto intempestivo e poco saggio che questa revisione prendesse un carattere politico e che la maggioranza dell'Assemblea potesse essere sospettata contraria ad una libertà, che in questi tempi moderni è la prima di tutte, e che sarebbe per conseguenza ridicolo il contestarla ad una nazione costituita in Repubblica democratica.

Non ostante quanto si è detto dell'assenso unanime della maggioranza intorno a queste leggi di repressione, è certo per altro che se esse passano, passeranno con gravissime modificazioni, e i dibattimenti cui la discussione darà luogo serviranno solo a porre in aperto i timori e la cattiva intenzione del partito che si trova al potere, senza che con ciò possa conseguire il suo scopo.

Bisogna sapere che la presente costituzione è non solo sostenuta dalla montagna e dagli altri repubblicani che sperano d'essere ricondotti al potere delle prossime elezioni generali, ma da una parte ancora e ben considerevole del partito legittimista che oppone naturalmente una viva resistenza alle viste dinastiche delle famiglie Bonaparte ed Orleans, ed anche dalla classe moderata dei politici che anteppongono gli inconvenienti dello stato attuale di cose ai pericoli d'un'altra rivoluzione.

Se questo partito di mezzo, che conta alla camera circa 200 voti, e che sembra deciso a resistere con pari energia alle violenze dei repubblicani rossi, ed ai nemici della repubblica, agisse più concorde deterrebbe la legge nell'Assemblea, e a fronte della sua opposizione sarebbe pericoloso per il governo di tentare d'arrestare il corso della rivoluzione.

— Si legge nei giornali inglesi:

La reale commissione della esposizione universale del 1851 intendendo dare agli esponenti medaglie di ricompensa, invita gli artisti di tutti i paesi a concorrere, per la forma della medaglia, alle condizioni seguenti:

1. Saranno coniate tre medaglie in bronzo di differenti grandezze e di differenti modelli.

2. Il diritto di queste medaglie, per cui non si richiede nessun disegno, conterrà i ritratti della regina e del principe Alberto, e sarà eseguito in Inghilterra.

3. Tre premi di cento sterline ciascuno, saranno dati per modelli dei rovesci di esse medaglie, i migliori e i più adatti ai progetti della commissione.

4. Tre premi di 50 sterline ciascuno, saranno dati ai tre migliori modelli dopo quelli accettati.

5. I rovesci dovranno far spiccare lo scopo dell'esposizione, rammentare la ricompensa o di una concorrenza fortunata.

6. I modelli devono essere mandati ai segretari della commissione prima del 1.º giugno 1850, e devono avere nove pollici (inglesi) di diametro ed essere eseguiti in bassorilievo di gesso di Parigi.

7. Dovrà serbarsi il posto per una breve iscrizione.

8. Il medesimo artista può concorrere per tre medaglie.

9. Il nome dell'autore del modello sarà mandato entro lettera sigillata attaccata al disegno. Questa lettera non verrà aperta che dopo che la commissione avrà deciso quali dei modelli debbano essere preferiti.

10. La commissione si riserva il diritto di fare i patti che le converranno onde il modello preselezionato venga eseguito nel modo che parrà a lei migliore.

APPENDICE.

LEGGE PROVVISORIA sulle Camere di Commercio

Noi abbiamo dato in uno dei numeri precedenti il regolamento per le Camere di Commercio del Lombardo-Veneto. Ora a quel regolamento, quantunque esso non sia abrogato nella sua essenza, venne sostituita una legge provvisoria che abbraccia tutta la Monarchia austriaca. Sembra, che colla nuova legge si abbia avuto in mira di dare unità al sistema delle Camere di Commercio e d'industria, di determinare più precisamente le loro attribuzioni, la sfera di loro attività e le relazioni loro colle Autorità superiori, ed in fine di provvedere ad alcune difficoltà, non prima previste, ch'erano insorto.

La nuova legge venne pubblicata dalla Gazz. di Vienna del 30 marzo. Ne daremo in seguito più ampia notizia, apponendoci qualche commento, poiché avevamo promesso di dire qualcosa sul regolamento anteriore. Frattanto basti il seguente cenno.

Riguardo al Ministero del commercio, le Camere fanno propostioni, danno notizie, ed espongono le sue commissioni; lo informano sui bisogni del commercio; ed ogni anno, nel mese di marzo, gli fanno un rapporto sommario sulla esperienza dell'anno innanzi e sulle conseguenze che se ne debbono dedurre. Tengono registro, e ne comunicano ogni anno i dati, il 31 d'ottobre, al Ministero, su tutte le persone, che hanno il diritto di elezione alle Camere di commercio ed industriali; su tutte le cose ed imprese commerciali, sull'estensione del commercio di queste, sul personale che ci è impiegato, ed in generale su tutto quello, che appartiene alla statistica del commercio e dell'industria. Riguardo alle istitu-

zioni industriali, esaminano e nominano i sensali, sotto la presidenza di un consigliere del Tribunale mercantile, gli agenti di cambio, colla riserva dell'approvazione del Ministero, danno il loro parere sugli assessori dei Tribunali mercantili e di cambio, sulle imprese per azioni, sui fondi commerciali e sui contratti di società da registrarsi. Riguardo ai commercianti ed industriali, e corporazioni industriali, hanno diritto di avere da essi tutte le notizie necessarie per adempiere alle proprie incumbenze. Possono poi, da ultimo, servire di giudici arbitri negli affari di commercio, e specialmente nelle questioni tra lavoranti e i loro padroni, riguardo alla mercè ed al servizio. Più Camere non possono deliberare in comunione senza il permesso del Ministero. Le Camere sono dissolubili. È abolito il Regolamento per le Camere di Commercio del Regno Lombardo-Veneto del 21 luglio 1849, e la legge del 3 ottobre 1848: il Ministero non deve quindi sentire le Camere prima di far nuove leggi relative al commercio ed all'industria. Ogni Camera deve di regola pubblicare i suoi protocolli.

Il numero delle Camere di Commercio e di industria da erigersi in tutta la monarchia sarà di 60. Quelle di Vienna, Trieste, Praga, Pest, Venezia e Milano conterranno 30 membri per ciascuna. Le Camere di Linz, Gratz, Reichenberg, Brünn, Temesvar e Fiume saranno composte di 20 membri. Ne hanno 15 ciascheduna quelle di Klagenfurt, Lubiana, Cracovia, Leopoli, Presburgo, Oedemburgo, Kaschau, Debreczin, Klausenburg, Kronstadt, Essek, Agram, Udine, Verona, Mantova, Bergamo, Broscia. Le altre contano tutte 10 membri ciascuna. Nel Lombardo-Veneto ha una Camera di Commercio e d'industria ogni città capisole di provincia, cosicché ve ne sono 8 nel Veneto e 9 nel Lombardo.

Il Paore Girard

Il P. Girard nacque il 17 dicembre 1765 in Friburgo da una famiglia patrizia, ed in età di appena 16 anni (1781) entrò nell'ordine dei Francescani, nel quale fece la sua professione nel 1782. Egli passò 7 anni in Wurzburgo studiando teologia e filosofia, indi passò lettore in diversi conventi della sua provincia.

Nel 1798 fu dal governo elvetico nominato primo parroco cattolico in Berna. Qui egli spiegò una grande attività molto conciliante in quegli agitissimi tempi; le sue prediche erano frequentate da uditori delle due religioni e d'ogni politica opinione, e la sua persona faceva forte impressione persino sui soldati francesi i più rossi che erano all'ospitale. Specialmente poi gli stava a cuore l'istruzione della gioventù, al qual fine egli dava eccitamento alla fondazione di una scuola cattolica. Si rammenta altresì che egli cooperò non poco al miglioramento della sorte ed al pronto ritorno degli Svizzeri esiglati a Salins.

Dopo sei anni, il P. Girard faceva ritorno a Friburgo, ove il consiglio di Stato nel 1804 gli affidava la direzione e la migliore organizzazione delle sue scuole. — Assumendo questa carica, Girard trovava nella scuola solamente 40 fanciulli in una città di 7000 anime, ma due anni dopo già ne aveva 400 sotto la sua direzione; le figliuole erano affidate alle Orsoline. L'andare accattando per le contrade cedette il luogo alle scuole, e la persona di quest'uomo meraviglioso agi animando e ricreando figliuoli e genitori, scuole e famiglie. Le scuole di Friburgo vivono nella memoria di tutti coloro che appresero a conoscere, come una delle più belle prove dell'educazione della progenie crescente, di cui si possa vantare il nostro secolo.

Nel 1816 egli aveva introdotto il mutuo insegnamento, cui apprezzava non solo come un mezzo di dirigere una numerosa scolaresca, ma eziandio riteneva preziosa a sviluppare le forze dell'intelletto e dell'animo. Tutte le sue materie d'insegnamento erano fra loro naturalmente collegate, e tutte, oltre al mirare all'educazione della ragione, avevano per fondamento una tenzone morale-religiosa. La lingua era l'organo principale del suo insegnamento. Sua cura principale fu sempre di scansare le parzialità.

Contemporaneamente egli scriveva un manuale di filosofia, che venne a Roma denunciato siccome contenente dottrine eretiche. Perciò la Nunziatura sottopose quest'opera ad un esame di professori di Lucerna, Soletta e Friburgo, il giudizio dei quali riusciva a lui favorevole.

La scuola del P. Girard aveva eccitato altamente l'attenzione anche dell'estero. La sua grammatica stampata venne accolta in Francia con molti applausi; molti vescovi attestarono al valente autore la piena loro soddisfazione e con lettere obbligatorie lo eccitarono a continuare nei nobili suoi studi.

Nel 1823 però sorse una tempesta contro il suo istituto; il vescovo ne dimandò l'abolizione, perché il mutuo insegnamento faceva pericolare religione e buoni costumi. Invano personaggi distintissimi procurarono di scongiurare il colpo fatale; il gran consiglio ne decretò l'abolizione.

Nel 1824 Girard fu chiamato a Lucerna come guardiano di quel convento di Francescani. Esso fu ornamento di quell'istituto, e si guadagnò l'amore e la stima di numerosi discepoli.

Nel 1835 ritornò a Friburgo. Non si conosce la causa di questo traslocaimento; ma se la voce pubblica non fallisce, le sue idee non soddisfacevano al liberalismo lucerense, per cui, come in Friburgo, aveva dovuto cedere ai gesuiti, così in Lucerna dovette cedere ai radicali.

In Friburgo il P. Girard elaborava un'opera elementare d'educazione, in cui sviluppava tutti i principii di un'educazione popolare mediante la lingua materna. Il P. Girard mirava con questa specialmente a migliorare l'educazione in Francia molto trascurata. Il ministro Cousin presentò all'accademia di Parigi questo prezioso frutto di una indossa diligenza e di una costante filantropia, e l'accademia decretò all'autore il gran premio Monthyon, del prezzo di 5000 fr. francesi. Anche Luigi Filippo volle attestare al letterato preclaro la sua stima, e lo ornò della croce della legion d'onore. Ma lors quando gli amici vollero secu lui congratularsi di queste onorificenze, ei li allontanò additando loro il Crocifisso.

Delle sue opere elementari furono pubblicati sino al 1848 sei volumi. Nell'introduzione il P. Girard si indirizza specialmente alle madri, e qui sono esposti i sentimenti ed i principii di una educazione, che il P. Girard aveva ricevuto dalla meritevole sua madre.

Girard era amico dell'arte: possedeva grande disposizione nel disegno tecnico ed architettonico; si provò con successo nella poesia e nella musica; era amichevole, lieto, attraente, di affabile cordialità coi figliuoli. La sua morte avvenne dopo lunga malattia e per grave età il 6 marzo corrente anno. Egli visse 84 anni. Il gran consiglio di Friburgo a voti unanimi decretò che i suoi funerali fossero, a pubbliche spese, con istituzionali onori celebrati, e che il di lui ritratto, in litografia, ornasse ciascuna scuola comunale.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 4 Aprile 1850.

Metalliques a 5.000	for. 93.516
" 4 1/2 000	" 82.516
" 4 000	" —
Azioni di Banca	1085
Amburgo 173 L.	
Amsterdam 163 1/2 D.	
Augusta 117 D.	
Francoforte 117	
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 137 1/2 D.	
Livorno per 300 Lire lisciane 117 D.	
Londra tre mesi 11: 48 D., 2 mesi	
Milano per 300 L. Austria 104 1/2 D.	
Marsiglia per 200 franchi 133 fr.	
Patigi per 300 franchi 139	